

**L'EBRAISTA CRISTIANO FEDERICO FREGOSO  
E L'ISCRIZIONE EBRAICA DEL 1533 NELLA CHIESA  
DI CASTEL D'ALFIOLO A GUBBIO**

**Workshop svoltosi a Ravenna  
il 26 giugno 2015**

**a cura di  
Mauro Perani**



Federico Fregoso  
Genova 1480 ca. - Gubbio 1541

## FEDERICO FREGOSO NELLA CRISI RELIGIOSA DEL CINQUECENTO\*

Il patrizio genovese Federico Fregoso, arcivescovo di Salerno e vescovo di Gubbio, alla fine della sua vita nominato cardinale da Paolo III, è figura di spicco della storia religiosa e culturale italiana del primo Cinquecento. Per la scarsità della documentazione sul suo conto e per la dispersione nei diversi archivi italiani ed europei delle fonti che lo riguardano non esiste a tutt'oggi uno studio approfondito sul personaggio.<sup>1</sup> Eppure egli appare una preziosa e originale chiave d'accesso a problemi storici ampi e, solo in parte, indagati dalla storiografia degli ultimi decenni. Il suo itinerario umano e spirituale dalle corti rinascimentali della Penisola alla grande storia geopolitica dell'Europa delle monarchie nazionali si intreccia con la traiettoria di tutta una generazione di uomini e donne, quella generazione del *Cortegiano* raffigurata nelle pagine del Castiglione.<sup>2</sup> Dietro l'apparente serenità dei dialoghi urbinati si cela la tormentata parabola umana dei rappresentanti della miglior aristocrazia italiana, che compirono nell'arco di un trentennio un percorso comune: prima dalla periferia al centro, da Urbino, Venezia, Verona, Genova, Ferrara, Padova a Roma, la capitale del papato guidato dal pontefice guerriero Giu-

lio II, capace di restituire una statura internazionale alla città eterna. La perdita di influenza politica e di prestigio culturale di Stati e Signorie della Penisola costrinse quegli uomini a cercare all'interno della burocrazia e della gerarchie romane la soddisfazione delle proprie ambizioni personali. Questo primo tragitto si compì appunto nei primi anni del Cinquecento, a seguito dell'irrompere sulla scena italiana delle grandi potenze europee, le monarchie di Francia e di Spagna, che spezzarono una volta per sempre il fragile equilibrio garantito nei decenni precedenti dall'assenza di un soggetto politico capace di imporsi sugli altri. Sotto il pontificato di Leone X alcuni esponenti di quella generazione del *Cortegiano* iniziarono a guardare oltre Roma e oltre l'Italia, verso l'Europa: uomini come Baldassar Castiglione o come Ludovico di Canossa, infatti, resisi conto della debolezza anche dell'unica realtà di un qualche peso nella Penisola, lo Stato pontificio, approdarono alle grandi corti europee. Nei ridotti spazi di manovra che lo scontro tra Francesco I e Carlo V lasciò loro, quei membri dell'aristocrazia italiana del primo Cinquecento tentarono di condurre un'accorta politica volta a liberare l'Italia dagli stranieri:

\* Il presente contributo vuole essere una sintetica presentazione dei risultati ai quali è giunta una decennale ricerca su Federico Fregoso. Per l'esposizione più dettagliata delle varie fasi della sua traiettoria politica e spirituale si rimanda alla monografia di imminente pubblicazione presso le Edizioni di Storia e Letteratura.

<sup>1</sup> Il contributo migliore e più completo rimane ancora la voce di G. BRUNELLI, *Fregoso, Federico*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 50, 1998, pp. 396-399; vedi anche P. FONTANA, *Fregoso, Federico*, in A. PROSPERI (cur.), *Dizionario storico dell'Inquisizione*, Edizioni della Normale, Pisa 2010, vol. 2, pp. 628-29.

<sup>2</sup> Sui concetti di generazione e di traiettoria generazionale, e sul loro uso storiografico cfr. J. BOURDIEU, *Génération*, in O. CHRISTIN, M. DESCHAMP (curr.), *Dictionnaire des concepts nomades en sciences humaines*, tome 2, Éditions Métailié, Paris 2016, pp. 199-210; L. FEBVRE, *Génération*, «Bulletin du Centre International de synthèse, section de synthèse historique», XLVII (1929), n. 7, pp. 36-43; A.B. SPITZER, *The Historical Problem of Generations*, «The American Historical Review», 78 (1973), n. 5, pp. 1360-61; F. BENIGNO, *Generazioni*, in ID., *Parole nel tempo: un lessico per pensare la storia*, Viella, Roma 2013, pp. 74-78; P. BOURDIEU, *L'illusion biographique*, «Actes de la recherche en scien-

almeno fino alla fine degli anni venti uomini come Federico e Ottaviano Fregoso, Gian Matteo Giberti, Ludovico di Canossa, Andrea Doria non rinunciarono ad accarezzare il sogno – che era stato quello del loro primo protettore, Giulio II – di restituire alle corti italiane un’effettiva autonomia politica, giocando sulle rivalità tra Spagna e Francia. Il sacco di Roma e il trionfo di Carlo V, nuovo padrone incontrastato dell’Italia, spezzarono tale illusione e costrinsero quegli uomini a un secondo tragitto, questa volta inverso, dalle corti dei potenti all’intimità delle proprie coscienze. Dopo anni trascorsi tra battaglie cruente e sonetti petrarcheschi, la generazione del *Cortegiano* dovette misurarsi con l’evento di gran lunga più significativo della storia europea all’alba dell’età moderna: lo scoppio della protesta luterana. Castiglione, Fregoso, Canossa, Giberti, Sadoletto e più tardi anche il padre della lingua italiana, Pietro Bembo, dismessi i panni del guerriero o del poeta, si rivolsero, con tempi ed esiti diversi, agli studi sacri. Da Cicerone passarono a leggere san Paolo. La cultura umanistica del Rinascimento si mise così a servizio del rinnovamento del cattolicesimo. Questa volta i personaggi in carne e ossa del *Cortegiano* andarono oltre le pagine del Castiglione: il mondo rappresentato dall’autore mantovano era davvero al tramonto nel momento stesso in cui l’opera veniva pubblicata a Venezia, pochi mesi dopo la discesa dei lanzì. Proprio su quel dramma politico si innestò la genesi dell’evangelismo italiano e il suo tentativo di giungere a un rinnovamento della vita religiosa attraverso gli strumenti cari all’umanesimo rinascimentale. Sotto il pontificato di Paolo III quella prospettiva culturale e politica trovò concreta attuazione, per un breve arco di anni, nei percorsi individuali di uomini come Bembo, Fregoso, Sadoletto, Contarini e Pole chiamati al governo della Chiesa romana come membri del collegio cardinalizio.

La storia di quella generazione si rivelò però in definitiva la storia di uno scacco epocale, di una sconfitta al contempo politica, culturale e religiosa. Il progetto della libertà d’Italia si esaurì infatti rapidamente con l’affermarsi del dominio imperiale su tutta la penisola; la cul-

tura umanista dovette presto fare i conti con il progressivo restringersi di ogni spazio di manovra, preso nella tenaglia della cultura controriformista post-tridentina, nemica del volgare e delle *humanae litterae*. Infine, la prospettiva di una riforma interna alla Chiesa, fondata sulla tolleranza e sul dialogo con il mondo protestante in vista di una pacificazione confessionale, che evitasse lo scisma del cristianesimo occidentale, subì un’irrimediabile battuta d’arresto con il fallimento dei colloqui di Ratisbona nella primavera del 1541. La sconfitta personale e generazionale di quegli uomini consegnò l’Italia politicamente al dominio incontrastato di Carlo V e culturalmente alla Chiesa controriformista dei Carafa e dei Ghislieri. Come è stato osservato, il prezzo che la vita culturale della Penisola dovette scontare nei secoli successivi fu altissimo.<sup>3</sup>

Ma prima ancora che dalla sua traiettoria politica la rilevanza storica della figura di Federico Fregoso dipende dall’importanza della sua esperienza religiosa. Determinata certamente da fattori contingenti di ordine diplomatico e militare – la cacciata della sua famiglia dalla città natale, Genova, nel 1522 per mano delle truppe imperiali –, la crisi spirituale che coinvolse il patrizio genovese in età già matura, per la sua intensità e per la sua radicalità, impone di istituire una cesura netta all’interno della sua parabola biografica. La svolta religiosa compiutasi a metà degli anni venti del Cinquecento indurrà Fregoso a rinunciare ad ogni attività temporale, a ritirarsi dalla scena diplomatica per dedicarsi esclusivamente allo studio delle Sacre Scritture e all’attività pastorale. Il passaggio dall’atmosfera gaudente e solare del Rinascimento a quella severa e tormentata della Riforma e l’impegno negli ultimi anni di vita tra le file dell’evangelismo italiano permettono di collocare la sua parabola all’interno del filone degli studi sulla storia della Riforma italiana, accanto a personaggi come Contarini, Giberti, Morone, Ochino, ciascuno dei quali tentò di misurarsi con le trasformazioni provocate dalla protesta luterana. Al di là dell’elemento prettamente individuale l’origine della sua esperienza religiosa, avvenuta fuori dall’Italia, durante il decennale esilio

ces sociales», 62-63 (1986), pp. 71-72 e J.-C. PASERON, *Biographies, flux, itinéraires, trajectoires*,

«Revue française de sociologie», 31 (1989), pp. 3-22.

<sup>3</sup> Cfr. G. FRAGNITO, *La Bibbia al rogo*, il Mulino,

nel Regno di Francia, a stretto contatto con la cerchia evangelica della sorella di Francesco I, Margherita di Navarra, e dell'anziano umanista piccardo Jacques Lefèvre d'Étaples, impone di ripensare più in generale i legami che esistettero tra l'Italia e la Francia nei decenni precedenti la convocazione del Concilio di Trento. Si tratta di contesti paragonabili per l'importanza che in ciascun Paese esercitò la cultura umanistica e per il destino condiviso di mantenuta fedeltà al cattolicesimo romano, nonostante tentazioni seismatiche. I legami politici, culturali e religiosi tra i due Paesi non paiono essere stati sufficientemente valorizzati, a causa forse della deformazione ottica provocata dal successivo predominio incontrastato della Spagna asburgica. Eppure, la Francia rappresentò per alcuni decenni una realtà importante, presente e influente nella Penisola, alla quale guardarono molte corti italiane. Non è un caso che nel seguire l'evoluzione di Fregoso, l'attenzione si rivolga ad alcune entità politiche e geografiche – in particolare il ducato di Urbino, la Repubblica di Venezia e quella di Genova – sulle quali ebbe minor influsso la cultura iberica.

L'aspetto più significativo attorno al quale le tradizioni storiografiche dei due Paesi non paiono aver sufficientemente dialogato e sul quale invece è doveroso insistere riguarda indubbiamente la sfera religiosa. Delio Cantimori e Lucien Febvre, i padri delle rispettive scuole

storiografiche, ebbero visioni molto diverse del Cinquecento religioso, che scelsero di indagare secondo sensibilità e con strumenti differenti.<sup>4</sup> L'assenza di un reale confronto tra storici italiani e transalpini appare evidente dalla storia editoriale delle opere di Febvre, tradotte tardi in italiano.<sup>5</sup> Solo più di recente alcuni studi – tra i quali basti citare quelli di Massimo Firpo per i rapporti con la Spagna<sup>6</sup> e di Gigliola Fragnito e Carlo Ossola per i rapporti con la Francia<sup>7</sup> – si sono mossi nel senso auspicato da Febvre di considerare la Riforma come un fenomeno a tutti gli effetti europeo, che in quanto tale, al di fuori cioè di tradizioni nazionali di studi, andasse indagato in un'ottica comparativa.<sup>8</sup> La vicenda spirituale di Fregoso, nata e arricchitasi a cavallo tra il contesto italiano e quello francese, ma anche di altri uomini e altre donne della sua generazione portano esattamente in tale direzione.

Accanto e attorno al genovese si muovono alcune figure di mediazione culturale tra i due contesti, nelle cui biografie è possibile ravvisare un sovrapporsi continuo tra storia politica e storia religiosa: Ludovico di Canossa soprattutto, ma anche altri come Antonio Brucioli, Agostino Giustiniani, Gregorio Cortese, Luigi Alamanni, Iacopo Sadoletto. Tutti uomini le cui traiettorie si intrecciano sulle strade dell'esilio francese per poi rincontrarsi nei lunghi anni trenta italiani. Attraverso di loro è possibile rifare la storia dell'influenza esercitata dalla cul-

Bologna 1997.

<sup>4</sup> Si veda in merito D. CANTIMORI, *Storici e Storia*, Einaudi, Torino 1971, pp. 213-233.

<sup>5</sup> Per un confronto tra Febvre e Cantimori si rimanda alle preziose pagine di Adriano Prosperi nell'introduzione a D. CANTIMORI, *Eretici italiani del Cinquecento*, Einaudi, Torino 2009, pp. XLV-L e alle considerazioni contenute in P. BENEDICT, S. SEIDEL MENCHI e A. TALLON, *La Réforme en France et en Italie*, Ecole française de Rome, Roma 2007, pp. 1-15.

<sup>6</sup> Si vedano almeno M. FIRPO, *Juan de Valdés «dottore e pastore di persone nobili ed illustri»*, in ID., *Valdesiani e spirituali. Studi sul Cinquecento religioso italiano*, Edizioni di storia e letteratura, Roma 2013, pp. 39-72; e ID., *Tra alumbados e «spirituali»*. *Studi su Juan de Valdés e il valdesianesimo nella crisi religiosa del '500 italiano*, Firenze, Olshki, 1990; e cfr. ora ID., *Juan de Valdés and the Italian Reformation*, Ashgate, Farnham, 2015.

<sup>7</sup> Qualche cenno in questo senso è contenuto in G. FRAGNITO, *Evangelismo e intransigenti nei difficili equilibri del pontificato farnesiano*, «Rivista di storia e letteratura religiosa», 1989, pp. 38-39 e EAD., *Vittoria Colonna e il dissenso religioso*, in P. RAGIONIERI (cur.), *Vittoria Colonna e Michelangelo*, Mandragora, Firenze 2005, pp. 97-105. Sui contatti tra evangelismo francese e mondo italiano negli anni dieci e venti vedi anche E. BONORA, *I conflitti della Controriforma: santità e obbedienza nell'esperienza religiosa dei primi barnabiti*, Le Lettere, Firenze 1998, pp. 19-57 e C. OSSOLA, *Introduzione*, in ID. (cur.), *Lo evangelio di San Matteo di Juan de Valdés*, Bulzoni, Roma 1985.

<sup>8</sup> «Per comprendere un Briçonnet non bisogna chiudersi nei limiti della diocesi di Meaux. Per comprendere la Riforma francese non bisogna rinchiudersi entro i confini del regno di Francia. Per comprendere la Riforma in generale non bisogna insediarsi entro i termini dell'eresia, quale è definita

tura francese – in particolare dall’evangelismo di Lefèvre d’Étaples e di Margherita di Navarra – sulle origini della *Riforma italiana*, come suggerito diversi anni fa da un bel saggio di Richard Cooper:<sup>9</sup> un’influenza che si dispiega su un doppio binario, spirituale e pastorale. È in questa prospettiva che è possibile proporre il recupero, anche per il contesto italiano, della categoria di evangelismo, tanto bistrattata dalla storiografia degli ultimi decenni e sostanzialmente abbandonata dagli studiosi.<sup>10</sup> Ridotto il ventaglio dei suoi membri principali a pochi nomi, più coerenti tra loro (Fregoso, Giberti, Contarini, Cortese, Brucioli, Canossa, Ochino) e circoscritta la durata temporale al periodo compreso tra il sacco di Roma del 1527 e la fine degli anni trenta, la categoria di evangelismo appare ancora spendibile e funzionale a rendere conto di che cosa accadesse in Italia dal punto di vista religioso nei vent’anni trascorsi dall’affissione delle 95 tesi sulla porta della cappella della cattedrale di Wittenberg da parte di Lutero all’affermarsi ai vertici della Chiesa romana della spiritualità valdesiana.<sup>11</sup> Prima di Juan de Valdés ci fu nella Penisola un movimento sostanzialmente compatto e capace di interagire e di confrontarsi al suo interno, che promosse una riforma della Chiesa e della vita spirituale secondo orientamenti molto diversi da quelli che sarebbero poi prevalsi con il concilio di Trento. In tale ottica appare utile il raffronto con il *network* evangelico facente capo nel contesto francese a Margherite di Navarra, per riprendere l’espressione utilizzata dall’eccellente studio di Jonathan Reid:<sup>12</sup> le stesse dinamiche interne e le stesse fratture, spesso causate da un

debole e confuso progetto politico, ma anche da divergenze dottrinali e dalla forza degli avversari, si ritrovano in Francia come in Italia, naturalmente con uno scarto temporale di alcuni anni. Nel 1534-35, con l’*Affaire des Placards* e la svolta ortodossa di Francesco I, l’esperienza evangelico fabbrista si esaurì, riducendosi a poche realtà più ristrette e controllabili, mentre invece in Italia proprio in quegli anni il movimento guidato da Contarini conobbe la sua stagione di maggior forza e prestigio con le nomine cardinalizie del pontificato farnesiano, tra le quali appunto anche quella di Fregoso nel 1539. Evangelismo dunque come categoria non solo nazionale ma europea fondata sulla prospettiva politica di un accordo con il mondo protestante. Esiste infatti un filo rosso che tiene insieme l’impegno in tal senso di uomini come Jean et Guillaume Du Bellay, Georges de Selve, Pierre Danès, Gasparo Contarini, Federico Fregoso e Iacopo Sadoletto. I due evangelismi dialogarono, soprattutto nel corso degli anni venti e poi nuovamente a cavallo tra anni trenta e quaranta, quando le possibilità di una pacificazione religiosa apparvero reali.

La figura del Fregoso risulta funzionale anche nel complicare ulteriormente il quadro delineato da Paolo Simoncelli secondo cui esistettero all’interno dell’evangelismo italiano due orientamenti, uno moderato e uno radicale:<sup>13</sup> il genovese si situa, per così dire, a metà strada, nel senso che condivise la prospettiva di una diffusione a tutti i fedeli della parola evangelica, anche nei suoi termini dottrinalmente più rischiosi – un’idea ereditata dall’esperienza fa-

dall’ortodossia. Eresia, ortodossia: la storia della giustificazione attraverso tutto un secolo ci mostra quanto siano facili i passaggi dall’un campo all’altro. Si tratta di una storia che è necessario datare finemente. Ma anche una storia che bisogna guardare dall’alto e da lontano» (L. FEBVRE, *Studi su Riforma e Rinascimento*, Einaudi, Torino 1971, p. 186).

<sup>9</sup> Cfr. R. COOPER, *Marguerite et la Réforme italienne*, in ID., *Litterae in tempore belli*, Droz, Ginevra 1997, pp. 207-232.

<sup>10</sup> Cfr. S. PEYRONEL RAMBALDI, *Ancora sull’evangelismo italiano: categoria o invenzione storiografica?*, «Società e storia», 1982, pp. 935-67.

<sup>11</sup> Sull’Italia pre-valdesiana si interrogano anche

P. SIMONCELLI, *Inquisizione romana e riforma in Italia*, «Rivista storica italiana», 1988, pp. 5-6 e S. PEYRONEL RAMBALDI, *Dai Paesi Bassi all’Italia*, «Il sommario della sacra scrittura», Olschki, Firenze 1997, pp. 65-73.

<sup>12</sup> Cfr. J.A. REID, *King’s sister-Queen of dissent: Marguerite of Navarre and her evangelical Network*, Brill, Leiden-Boston 2009. Per una discussione a partire dal volume dello studioso americano cfr. G. ALONGE, *Recenti studi su Margherita di Navarra e l’evangelismo francese*, «Rivista Storica italiana», in corso di pubblicazione.

<sup>13</sup> Cfr. P. SIMONCELLI, *Evangelismo italiano del Cinquecento: questione religiosa e nicodemismo po-*

brista e fatta propria da uomini come Bernardino Ochino e Antonio Brucioli –, e approdò precocemente alla giustificazione per sola fede e a una critica severa non solo degli abusi ma anche delle forme tradizionali di culto. Colpisce in tal senso la presenza di brani luterani all'interno delle sue opere così come la perfetta consonanza di giudizio critico con esponenti di rilievo del mondo protestante moderato riguardo all'incapacità cronica della Chiesa di attuare una significativa auto-riforma. D'altra parte, tuttavia, su un piano più squisitamente teologico egli si mantenne distante da una concezione estrema della predestinazione, propria al radicalismo valdesiano, preferendo affidarsi a una «teologia del cielo aperto», in linea con buona parte della cultura religiosa della Penisola.<sup>14</sup> Egli si rese, inoltre, conto dell'importanza strategica per le sorti del cattolicesimo dell'elaborazione di un compromesso politico-teologico, anche al ribasso, che permettesse di salvaguardare l'unità del cristianesimo occidentale. In questo senso si spiega il suo impegno, ben più significativo rispetto a quello di un Pole, in favore della politica concordataria promossa da Contarini nei decisivi mesi di Ratisbona, nella primavera del 1541. Con il fallimento del tentativo irenico perseguito dal prelado veneziano si esaurirono la spinta propulsiva e il significato storico dell'evangelismo italiano, in singolare corrispondenza con la conclusione anche biologica della parabola esistenziale di Fregoso.

Come si è detto l'influenza dell'evangelismo francese su quello italiano si articolò attorno a un doppio binario. Certamente la dimensione pastorale fu quella più caratteristica del mondo francese, che poté avvalersi di una consolidata cultura gallicana di autonomia dal papato e dell'appoggio decisivo della monarchia al

suo progetto riformatore. In Italia le condizioni appaiono molto diverse: l'assenza di un potere politico, forte e centralizzato, limitò di molto le possibilità di sviluppare concretamente sul lungo periodo una riforma episcopale di impronta evangelica. Questa però esistette per un breve tratto in realtà diocesane meno soggette all'influenza romana, dove i vescovi incontrarono la collaborazione delle autorità politiche, come dimostrano i casi della Verona di Giberti, della Mantova di Ercole Gonzaga o della Gubbio dello stesso Fregoso. Attraverso la figura fondamentale del Canossa è stato possibile dimostrare l'importanza del modello fabrista per quanto riguarda la storia dell'impegno diocesano del Giberti a Verona, le cui matrici erano rimaste incerte.<sup>15</sup> La categoria di evangelismo si arricchisce così di una dimensione pastorale, non più limitata esclusivamente alla vicenda veronese: importante fu il movimento di riforma che montò dal basso, dalle diocesi del centro-nord nel corso degli anni Trenta. Quei vescovi in qualche modo formarono una rete compatta: rimasero in contatto tra loro, si aiutarono a vicenda nell'impostare una seria riforma diocesana, si scambiarono libretti, catechismi e predicatori. Accanto a loro si mossero alcuni ordini monastici come i benedettini e gli agostiniani,<sup>16</sup> e ordini mendicanti di recente formazione come i cappuccini.<sup>17</sup> I vertici di quegli ordini erano uomini influenti e pienamente partecipi del clima dell'evangelismo italiano, come dimostrano i casi di Girolamo Seripando, di Gregorio Cortese e naturalmente di Bernardino Ochino, ciascuno dei quali offrì un contributo significativo al progetto di rinnovamento religioso, orchestrato dal mondo vescovile e poi diretto da Contarini in curia.

L'altro ambito nel quale è possibile ravvisare una convergenza tra i due evangelismi,

*litico*, Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea, Roma 1979.

<sup>14</sup> Cfr. S. SEIDEL MENCHI, *Passione civile e aneliti erasmiani di riforma nel patriziato genovese del primo cinquecento: Ludovico Spinola*, «Rinascimento», 1978, pp. 87-134.

<sup>15</sup> Cfr. G. ALONGE, *Ludovico di Canossa, l'evangelismo francese e la riforma gibertina*, «Rivista Storica italiana», CXXVI (2014), n°1, pp. 5-54.

<sup>16</sup> Cfr. B. COLLETT, *Italian Benedictine Scholars*

*and the Reformation*, Clarendon Press, Oxford 1985; M. ZAGGIA, *Tra Mantova e la Sicilia nel Cinquecento*, Olschki, Firenze 2003.

<sup>17</sup> Si vedano in merito gli studi recenti di Michele Camaioni, del quale cfr. almeno cfr. M. CAMAIONI, «*De homini carnali fare spirituali*»: Bernardino Ochino e le origini dei cappuccini nella crisi religiosa del Cinquecento, tesi di dottorato, relatori P. Broggio e G. Caravale, Università di Roma Tre, 2012.

francese e italiano, è quello spirituale, come è stato già in parte sottolineato da altri studiosi.<sup>18</sup> In entrambi i casi si affermò una religiosità tollerante, sorta dall'amalgama sincretico di letture ed esperienze di fede eterogenee e costruita sull'incontro tra i valori dell'umanesimo e le proposte teologiche della Riforma. Condivisa fu l'aspirazione a un cristianesimo rinnovato prevalentemente etico, prima ancora che teologico, nel quale la religiosità veniva misurata in base agli atteggiamenti concreti e alla condotta di vita. Fondamento della strategia pastorale e spirituale di quegli uomini e di quelle donne rimasero tuttavia l'adesione al principio della giustificazione per sola fede e la volontà di portare a tutti la Parola evangelica attraverso la diffusione di edizioni in volgare della Sacra Scrittura e la predicazione di una fede «viva», operosa nella carità. L'immagine simbolo di derivazione neotestamentaria e poi luterana che ricorre continuamente negli scritti dei fabristi così come in quelli di Fregoso, di Ochino, di Flaminio e degli altri protagonisti dell'evangelismo è quella della fede paragonata a un albero dai molti frutti, figure quest'ultimi delle opere umane. Fede e opere sono dunque concepite in stretta relazione e non possono andare disgiunte. Non si tratta di una semplice cautela di ordine pastorale per evitare la diffusione di atteggiamenti licenziosi e il mancato rispetto della carità cittadina, quanto piuttosto del tentativo di coniugare una rigorosa fiducia nell'onnipotenza divina e nella centralità della grazia celeste con una religiosità positiva nel contesto sociale e rispettosa della dignità umana, così cara all'umanesimo rinascimentale.

La biografia di Federico Fregoso si intreccia con la storia della penisola italiana, teatro della lunga guerra franco-asburgica, a cavallo tra umanesimo rinascimentale e riforma protestante. Personaggio complesso, il Fregoso attraversò diverse «vite» nel corso della sua parabola

esistenziale: la sua fu prima di tutto la storia di una «vita familiare», quella di un patrizio genovese nato nella seconda metà del Quattrocento, discendente di una delle due famiglie dogali della città, costretto durante l'infanzia all'esilio dalla sua patria dopo la prematura scomparsa del padre. Egli trascorse con la madre e con il fratello Ottaviano tutta la sua adolescenza a Urbino, alla corte dello zio materno, il duca Federico da Montefeltro.<sup>19</sup> È in quel mondo di umanisti, di poeti, di grandi letterati e di pittori che ricette la sua formazione culturale e politica accanto a uomini come Pietro Bembo, Baldassar Castiglione, Giuliano de' Medici, Bernardo Dovizi detto il Bibbiena e Raffaello. Per gli anni giovanili la scarsità delle fonti documentarie tradizionali e la parallela sua sopra-rappresentazione nelle principali opere dell'epoca inducono a guardare alle fonti letterarie, nella convinzione da un lato che dietro a ogni personaggio si celi – così è per molti autori del Cinquecento – in fondo qualcosa anche dell'uomo, e dall'altro che testi, anche straordinari come il *Cortegiano* o le *Prose della volgar lingua*, non possano essere letti e compresi appieno senza penetrare nella stanza in cui sono stati scritti. La domanda da cui occorre partire è dunque perché autori come Castiglione, Bembo, Sadoleto scelsero proprio Fregoso e non altri contemporanei, oggi ben più noti, come protagonisti delle loro opere. Interrogando quei testi, in un delicato gioco di specchi, è possibile tracciare la biografia di un uomo attraverso la sua rappresentazione letteraria, ma contestualmente anche rileggere quelle opere sotto una luce differente, facendo dialogare la vita dei personaggi con quella degli autori.<sup>20</sup> Sulla scorta dell'intuizione di Carlo Dionisotti, il Fregoso va iscritto all'interno di una parabola biografica collettiva, condivisa da un'intera generazione di aristocratici e intellettuali italiani, che dalle piccole corti della penisola si indirizzarono a Roma nel corso di quei decenni, partecipando a

<sup>18</sup> Cfr. B. COLLETT, *A long and troubled pilgrimage: the correspondence of Marguerite d'Angouleme and Vittoria Colonna, 1540-1545*, Princeton N.J., Princeton Theological Seminary, 2000.

<sup>19</sup> Sull'esilio dei Fregoso cfr. C. TAVIANI, *L'esilio dei Fregoso di Genova tra Quattrocento e Cinque-*

*cento*, in F. DI GIANNATALE (cur.), *Escludere per governare: l'esilio politico fra Medioevo e Risorgimento*, Le Monnier, Firenze 2011, pp. 64-78.

<sup>20</sup> Cfr. G. ALONGE, *Il giovane Federico Fregoso tra Castiglione e Bembo*, «Studi Montefeltrani», 33 (2012), pp. 183-227.

un processo di progressiva clericalizzazione della vita culturale della Penisola.<sup>21</sup>

La dimensione familiare appare preponderante anche nel corso dei suoi anni genovesi: dopo esser stato adoperato da Giulio II e da Leone X in vari maneggi diplomatici, nel 1513 il Fregoso decise di abbandonare Roma per collaborare con il fratello, nuovo doge di Genova, alla gestione della guida politica della Repubblica. Il decennio genovese, durante il quale i due fratelli furono costretti a tradire l'alleanza ispano-pontificia che li aveva insediati e ad accettare la sottomissione al re di Francia, dal 1515 padrone del Nord Italia, fu costellato di lotte interne alla città, tentativi sventati di colpi di mano da parte della fazione rivale, progetti continuamente stravolti di riforma dell'organizzazione politica cittadina.<sup>22</sup> La parabola politica dei Fregoso, paradigmatica del destino di molti altri Stati italiani, si esaurì nemmeno un decennio più tardi, nel maggio del 1522, con il sacco della città da parte delle truppe imperiali, la conseguente cattura di Ottaviano e l'esilio di Federico in Francia, alla corte del re.<sup>23</sup> L'esplorazione del vivace mondo culturale e religioso genovese è l'occasione per ritornare sulla questione della cosiddetta *Riforma cattolica*: è nella città ligure infatti che prese avvio l'esperienza caritativa

delle confraternite del Divino Amore, considerata uno dei principali pilastri di un riformismo pre-tridentino, parallelo se non anteriore alla rivolta luterana.<sup>24</sup> Lo studio della biografia dei membri della confraternita, alcuni dei quali approdati a posizioni francamente eterodosse, e la ricostruzione dei precoci contatti tra l'umanesimo genovese e i protagonisti della vita culturale e religiosa europea dell'epoca, restituiscono a Genova un'importanza fin qui sottostimata, e offrono un quadro più mosso e meno ideologico di quegli anni, utile per comprendere la successiva svolta spirituale del Fregoso.<sup>25</sup> Gli anni genovesi rappresentarono per Fregoso una prima tappa di avvicinamento ai temi spirituali che avrebbero poi permeato la sua intera esistenza negli ultimi anni di vita: a contatto con dotti vescovi riformatori come Filippo Sauli e Agostino Giustiniani, egli iniziò a interessarsi allo studio dell'ebraico, della patristica greca e delle Sacre Scritture.<sup>26</sup> Gli anni genovesi rappresentarono però anche un progressivo distacco dalla politica medicea, divenuta tra il 1513 e il 1522 sempre più incompatibile con gli interessi della Superba. Come in altre parti d'Italia anche a Genova l'ostilità crescente per il protagonismo tutto temporale di Leone X, responsabile dell'invasione del ducato di Urbino nel 1517 e dell'umiliazione del

<sup>21</sup> C. DIONISOTTI, *Chierici e laici*, in ID., *Geografia e storia della letteratura italiana*, Einaudi, Torino 2006, pp. 47-73.

<sup>22</sup> Sugli anni genovesi cfr. A. PACINI, *I presupposti politici del 'secolo dei genovesi': la riforma del 1528*, Società Ligure di Storia Patria, Genova 1990.

<sup>23</sup> Sulla prigionia di Ottaviano e sulla sua esperienza politica mi permetto di rimandare a G. ALONGE, *Il testamento di Ottaviano Fregoso: l'eredità politica e religiosa tra la rivolta popolare e il dominio di Andrea Doria*, «Società e Storia», 142 (2013), pp. 617-647.

<sup>24</sup> Cfr. D. SOLFAROLI CAMILLOCCI, *I devoti della carità: le confraternite del Divino Amore nell'Italia del primo Cinquecento*, La città del sole, Napoli 2002. EAD., *Le confraternite del Divino Amore: interpretazioni storiografiche e proposte attuali di ricerca*, «Rivista di storia e letteratura religiosa», 1991, pp. 315-332; EAD., *'La carità segreta'. Ricerche su Ettore Vernazza e i notai genovesi confratelli del Divino Amore*, in V. PIERGIOVANNI, *Tra Siviglia e Genova: notaio, documento e commercio nell'età*

*colombiana*, Giuffrè, Milano 1994, pp. 396-434.

<sup>25</sup> Sull'importanza di soffermarsi sul precedente percorso politico per comprendere il successivo approdo religioso di uomini come il Fregoso, il Giberti e il Canossa insiste anche Prospero (A. PROSPERI, *Tra evangelismo e Controriforma*, Edizioni di storia e letteratura, Roma 2011, pp. 33-92). Sul rapporto tra carità ed eresia cfr. G. ALONGE, *Dalla carità all'eresia: Il Divino Amore e il dissenso religioso nell'Italia del primo Cinquecento*, «Rinascimento», 54 (2014), pp. 187-210.

<sup>26</sup> Sulla cerchia genovese dei Fregoso cfr. G. FRAGNITO, *Il cardinale Gregorio Cortese nella crisi religiosa del Cinquecento*, «Benedictina», 30 (1983), pp. 129-171 e pp. 417-459; 31 (1984), pp. 79-134; H. HYDE, *Cardinal Bendinello Sauli and Church patronage in Sixteenth-Century Italy*, Boydell, Suffolk 2009; R. SAVELLI, *Dalle confraternite allo stato: il sistema assistenziale genovese nel Cinquecento*, «Atti della Società ligure di storia patria», 1984, pp. 178-87; A. CEVOLOTTO, *Agostino Giustiniani, un umanista tra Bibbia e cabala*, ECIG, Genova 1992.

cardinale genovese Bandinello Sauli,<sup>27</sup> innescò un cortocircuito tra politica e religione: un cortocircuito che avrebbe facilitato negli anni successivi una presa di distanza e una diffidenza, poi mai riassorbita neppure alla fine degli anni trenta, da parte dell'arcivescovo e della sua cerchia nei confronti dell'autorità pontificia.

A partire da quel momento, quando il Fregoso ha già più di quarant'anni, si assiste nella sua biografia a un graduale distacco dagli impegni diplomatici e militari, culminato nella decisione, divenuta definitiva dopo il 1526, di dedicarsi esclusivamente allo studio delle lettere sacre e alla cura pastorale. Una scelta maturata a contatto con i principali rappresentanti dell'evangelismo francese – Jacques Lefèvre d'Étaples, Gérard Roussel, Margherita di Navarra, Guillaume Briçonnet – protagonisti di un'esperienza spirituale di grande importanza non soltanto all'interno dei confini del regno, ma anche nel resto d'Europa. La precoce affermazione di partiti contrapposti a corte e nel Paese, conservatori intransigenti da un lato, evangelici riformatori dall'altro, costrinse il Fregoso a misurarsi, con largo anticipo rispetto ai suoi connazionali rimasti nella Penisola, con le conseguenze di lunga portata della rivolta luterana. In Francia gli fu possibile individuare modelli di cristianesimo molto diversi: uno figlio dell'umanesimo rinascimentale aperto al dialogo con il mondo protestante, di cui condivise anche alcune radicali opzioni spirituali, e interessato allo studio dei testi sacri nelle versioni linguistiche originarie; l'altro conservatore, nemico di ogni innovazione e propugnatore di una guerra senza quartiere non soltanto ai luterani ma anche agli umanisti e agli stampatori che delle idee eretiche si fecero vettori. Il tempo delle scelte e delle

persecuzioni oltralpe giunse con largo anticipo, come poterono constatare, insieme con l'arcivescovo genovese, diversi altri esuli, quasi sempre schierati anch'essi dalla parte degli evangelici.<sup>28</sup>

Luogo simbolo dell'interazione tra Italia e Francia, che venne scelto dal Fregoso come sede principale di residenza nei primi anni di esilio, fu la città di Lione. Capitale della stampa e crocevia commerciale, la città fu un importante centro di rielaborazione delle diverse influenze, svizzere, tedesche, italiane e francesi.<sup>29</sup> L'abbondante disponibilità di libri erasmiani ma anche più prettamente eterodossi, la frequentazione di savonaroliani fiorentini antimedicci come Luigi Alamanni e Antonio Brucioli e, soprattutto, la partecipazione alla cerchia del frate lucchese, ebraista di livello europeo, Sante Pagnini, si rivelarono fondamentali nel percorso di maturazione spirituale del Fregoso. Egli prese parte attivamente alla vita culturale cittadina finanziando i lavori del Pagnini e ospitando nella propria dimora uomini come Michael Bentin, del tutto conquistati alle idee riformate e impegnati in una sistematica opera di propaganda evangelica attraverso la distribuzione di versioni in francese delle principali opere luterane. La condivisione da parte del genovese del programma di riforma della cerchia evangelica di Margherita di Navarra, e l'impatto decisivo di quest'ultima sull'evoluzione delle sue scelte dottrinali, emergono con chiarezza dall'analisi dei suoi scritti, molti dei quali rimasti manoscritti e di incerta datazione, ma tutti espressione di una spiritualità di stampo fabbrista. In vita Fregoso preferì non pubblicare nessuno dei suoi scritti che tuttavia circolarono negli ambienti aristocratici della Penisola, in particolare alle corti di Urbino, di Ferrara e di Mantova. In molti casi fu lo

<sup>27</sup> Su questi temi cfr. M. SIMONETTA, *Volpi e leoni: i Medici, Machiavelli e la rovina d'Italia*, Bompiani, Milano 2014; sulla presunta congiura dei cardinali contro Leone X vedi A. FERRAJOLI, *LA CONGIURA DEI CARDINALI CONTRO LEONE X*, Società romana di storia patria, Roma 1919; G.B. PICOTTI, *Studi e Rassegne: La congiura dei cardinali contro Leone X*, «Rivista storica italiana», 1923, pp. 249-267.

<sup>28</sup> Su tali temi si rimanda a G. ALONGE, *Au service du roi, au service de l'Évangile*, «Le cardinal Jean Du Bellay. Diplomatie et culture dans l'Europe de

la Renaissance», Presses Universitaires de Rennes-Presses Universitaires François-Rabelais, 2013, pp. 283-298.

<sup>29</sup> Sulla Lione degli anni venti e trenta riferimento imprescindibile rimangono le pagine di L. FEBVRE, *Le problème de l'incroyance au XVIe siècle: la religion de Rabelais*, Albin Michel, Parigi 2003; di recente è uscito un approfondito studio, anche se non sempre condivisibile nella sua interpretazione complessiva, di Elsa Kammerer dedicato alla figura dell'umanista Jean de Vauzelles (cfr. E. KAMMERER,

stesso prelado genovese a indirizzare i suoi scritti di natura spirituale e pastorale a gentildonne come la duchessa di Urbino Eleonora Gonzaga o la marchesa di Mantova Margherita Paleologa. Alla sua morte tuttavia quei testi uscirono dalla ristretta cerchia di famigliari, amici e confidenti per approdare, abbastanza rapidamente, nella Venezia degli stampatori vicini al mondo degli spirituali. Dal 1542 al 1546 l'opera più nota del Fregoso, il *Pio et christianissimo Trattato dell'oratione*, conobbe ben tre ristampe, peraltro all'interno di un più vasto programma editoriale che comprendeva testi eterodossi come il *Beneficio di Cristo*, manifesto della Riforma italiana.<sup>30</sup> Anche due suoi trattatelli teologici riguardanti gli scottanti temi della grazia, del libero arbitrio, della fede e delle opere, circolarono dalla fine degli anni trenta e trovarono la via della stampa dopo la scomparsa del loro autore.<sup>31</sup> Di particolare interesse appaiono anche due meditazioni sui Salmi 129 e 145, ritrovati manoscritti alcuni anni fa da Adriano Prosperi tra le carte probabilmente appartenute alla duchessa di Camerino Caterina Cibo, che documentano la svolta spirituale di Fregoso alla fine degli anni venti e dimostrano la compatibilità della sua ispirazione religiosa con le scelte dottrinali e gli orientamenti teologici del mondo valdesiano.<sup>32</sup> Un dettagliato raffronto linguistico e concettuale dimostra l'influenza fortissima esercitata dall'evangelismo d'oltralpe, attraverso le opere di Margherita di Navarra e di Lefèvre d'Étaples, sulla formazione spirituale e sulla riflessione del genovese. L'utilizzo che di quei testi venne fatto nell'Italia degli anni quaranta da parte degli *spirituali* impone all'attenzione degli studiosi il problema storiografico della confluenza nell'Italia del Cinquecento tra matrici fabriste e matrici valdesiane non soltanto sul piano della politica di concordia con il mondo protestante, ma anche su quello della riflessione religiosa.

Tornato in Italia alla fine degli anni venti, Fregoso scelse di ritirarsi nella sua diocesi di Gubbio, dove grazie alla collaborazione del potere politico – ovvero dei suoi amici e signori di giovinezza, Francesco Maria della Rovere ed Eleonora Gonzaga – egli diede vita a un tentativo di seria riforma della diocesi, articolata attorno alla pratica della residenza vescovile. Dopo un'iniziale isolamento, il genovese prese parte a un movimento più ampio, quello dell'evangelismo italiano, guidato dal cardinale veneziano Gasparo Contarini, distinguendosi per il suo impegno pastorale accanto ad altri vescovi riformatori quali Ercole Gonzaga e Gian Matteo Giberti, e guidando nei suoi primi passi da pastore d'anime il giovane vescovo di Fano Cosimo Gheri.<sup>33</sup> Nella diocesi eugubina il genovese diede avvio a una riforma della vita religiosa cittadina, restaurando gli edifici sacri, scegliendo i predicatori, stilando nuove costituzioni sinodali, e ricostituendo l'autorità vescovile, anche a dispetto delle ingerenze papali. Fu in tale contesto che maturò in Fregoso una forte coscienza del ruolo dei vescovi, che egli giunse a considerare la vera anima della Chiesa, autonoma se non contrapposta al progetto egemonico del papato farneiano, con il quale i rapporti furono tutt'altro che idilliaci. Eredità ineliminabile del soggiorno francese, l'impronta gallicana rimase caratteristica dell'attività del Fregoso, che soltanto sotto pesanti e reiterate pressioni da parte di Paolo III accettò, nel dicembre del 1539, la berretta cardinalizia e di entrare così a far parte dei Principi della Chiesa. Appena tre anni prima aveva destato scalpore a Roma e nelle principali corti della Penisola il rifiuto del cardinalato da parte del Fregoso, sfiduciato sulle reali intenzioni riformatrici di Paolo III e probabilmente sconcerato dalla sua spregiudicata politica temporale in favore del figlio condottiero Pier Luigi Farneise. A Roma egli si schierò sia sul piano teologico

*Jean de Vauzelles et le creuset lyonnais (1520-1550)*, Droz, Genève 2013).

<sup>30</sup> Cfr. M. FIRPO, *Una nuova edizione del 'Trattato della oratione' del cardinale Federico Fregoso*, «Dalla biografia alla storia: studi in onore di Ugo Rozzo», Forum, Udine 2010, pp. 87-105.

<sup>31</sup> Di questi trattatelli, quasi quarant'anni fa, è stata ritrovata copia da Valerio Marchetti, che ne

starebbe curando l'edizione.

<sup>32</sup> A. PROSPERI, *Libri sulla corte ed esperienze curiali nel primo '500 italiano*, in ID. (cur.), *La corte e il cortegiano: un modello europeo*, Bulzoni, Roma 1980, pp. 69-91.

<sup>33</sup> Su Gheri cfr. E. BONORA, *Aspettando l'imperatore. Principi italiani tra il papa e Carlo V*, Einaudi, Torino 2014, *ad indicem*.

sia su quello della politica ecclesiastica accanto al Contarini, fino alla morte sopravvenuta nel luglio del 1541. Scelte dottrinali e indirizzi politici che lo resero avverso al partito degli intransigenti e causarono la sua caduta in disgrazia nella Chiesa controriformista: tenuto d'occhio e osteggiato mentre era ancora in vita da uomini precocemente sulle tracce dell'eresia come Ambrogio Catarino Politi e il cardinale Dionisio Laurerio, dopo la morte venne considerato «suspecto de fide» per l'amicizia con Ochino e con Contarini. Le sue opere andate a stampa furono messe all'Indice, nonostante si trattasse di uno dei più prestigiosi cardinali della Chiesa del suo tempo. Accanto a questa leggenda nera del prelado genovese esiste però un'altra memoria del Fregoso, quella elaborata dagli eredi dell'evangelismo italiano, gli spirituali valdesiani riunitisi attorno a Marcantonio Flaminio e a Reginald Pole. Per gli uomini e le donne dell'*Ecclesia viterbiensis*, Fregoso rimase una figura di riferimento, il cui magistero spirituale poté essere speso sul piano della propaganda religiosa degli anni quaranta volta a influenzare i decreti tridentini. Il successo di quell'opera di propaganda è attestata dal ritrovamento in numerosi incartamenti processuali a carico di eterodossi dell'Italia centrale e settentrionale degli scritti di Fregoso, autore letto e apprezzato oltre che dagli spirituali anche da uomini e donne spintisi

su posizioni dottrinali francamente riformate.

Come si è forse potuto constatare da questi pochi brevi cenni, la biografia del Fregoso intercetta dunque diversi nodi storiografici di più ampia portata che meriterebbero ciascuno uno studio particolare: certamente centrale appare il nesso tra utilizzo del volgare e diffusione dell'eresia, cui si collega il dibattito sul rapporto controverso tra umanesimo ed evangelismo e il connubio tra filologia sacra e scelte dottrinali eterodosse. Ad ogni modo emerge con chiarezza l'esistenza fin dagli anni venti di un cattolicesimo al plurale, con diverse anime, ciascuna delle quali si fece portatrice di modelli di riforma differenti se non proprio contrapposti.<sup>34</sup> Altrettanto evidente appare l'esito fallimentare della proposta dell'evangelismo in Francia come in Italia, che aprì in entrambi i contesti la strada a un ripiegamento nicodemitico e favorì l'approdo a una spiritualità individuale senza concrete prospettive politiche. Di questa «storia mancata», o comunque «perdente», Fregoso fu un protagonista di primo piano ma nel contempo una figura eccentrica e originale, per il suo complesso itinerario umano e spirituale, irriducibile alle categorie di «valdesianesimo» o di «erasmismo».

Guillaume Alonge  
Scuola Normale Superiore  
e-mail: guialonge@gmail.com

## SUMMARY

Federico Fregoso was an Italian nobleman of the early sixteenth century, protagonist of political, cultural and religious events during the Italian Wars. His life, similarly to that of many other aristocrats and writers of his time, follows a trajectory from politics to religion, from State to the Church, from the Renaissance to the Reformation. Growing up in the culturally vibrant court of Urbino, Fregoso first became a contributor of Julius II and then a leading figure in his hometown, helping for nearly a decade his brother Ottaviano governing the city of Genoa. The political crisis of the small states of the Peninsula with the rise of the Habsburg power led Fregoso to abandon diplomatic and military circuits to address, in a definitive way after 1526, the study of sacred texts and pastoral activity as bishop of Gubbio. The decisive turning point in his spiritual life was the encounter with the Evangelic movement of France, at the court of Francis I and the city of Lyon, where there were many Italian exiles.

**KEYWORDS:** Evangelism; Church reform; Early Modern Catholicism.

<sup>34</sup> Su questi temi cfr. T. WANEGFFELN, *Une difficile fidélité: catholiques malgré le Concile en Fran-*

*ce. XVIe-XVIIe siècles*, Presses Universitaires de France, Paris 1999.